

IL RICORDO

Il libro scritto da Boffini e Puricelli, due dei suoi più stretti collaboratori

LUIGI PETTINATI IL BANCHIERE SOCIALE

Claudio Baroni

Sono passati già due anni dalla repentina scomparsa di Luigi Pettinati, lo «storico» direttore di Cassa Padana. E come scrive il presidente Vittorio Biemmi, non è ancora «metabolizzato fino in fondo questo lutto». Anche perché è avvenuto mentre si stava affrontando uno snodo determinante nella riforma del credito cooperativo, che ancora non è giunta al suo approdo.

Pettinati era «vulcanico e sanguigno» - la definizione è sempre del presidente Biemmi - ed affrontava ogni sfida con un suo stile originale. Proprio per rendere omaggio a questa personalità tumultuosa esce ora un volume - «Il banchiere sociale», Franco Angeli editore, 230 pagine - curato da Stefano Boffini e Macri Puricelli, due dei più stretti collaboratori del compianto direttore. «A Luigi Pettinati non piacevano le cose già definite, strutturate, ma bensì il fermento creativo che caratterizza l'innovazione, fatto di passione, idealità, anticipazione del futuro», scrivono i promotori della pubblicazione, nello spiegare l'impostazione del volume, ricco di contributi. E al tempo stesso, accanto al risonante ricordo di molti, si animano la riflessione e il dibattito attorno alle prospettive del credito cooperativo. Nell'allineare le esperienze più significative promosse da Pettinati nel quarto di secolo che l'ha visto al vertice di Cassa Padana - dal sostegno all'ospedale di Leno alla Microfinanza campesina in Ecuador, dalla Fondazione Dominato Leonense al Castello di Padernello - si analizza la visione dei due concetti-chiave del suo operato: la mutualità e la territorialità. Su questi cardini si incentrava anche la sua animata partecipazione al dibattito tormentato sulla riforma del credito cooperativo. Bene comune, coesione sociale, crescita sostenibile erano i suoi obiettivi nella convinzione che «economia, cultura, solidarietà e fare banca non devono



Il personaggio. Pettinati, ex direttore di Cassa Padana

vivere separate in compartimenti stagni, ordinati in modo gerarchico, ma si nutrono l'una dell'altra in una visione che è unica e sono inserite dentro la formula imprenditoriale con cui si sta sul mercato».

Pettinati non dimenticava mai d'essere il direttore generale d'una banca, non perdeva di vista i risultati e la crescita. Con lui Cassa Padana passò da sette filiali a 65 sportelli diffusi in più Regioni. Aveva un orizzonte internazionale adeguato alla montante globalizzazione. Ma sapeva anche che la linfa giunge dalle radici del territorio, che vanno curate con passione e attenzione. Essere «banchiere sociale», appunto. Con una domanda di fondo che oggi può suonare strana: può esistere una banca «giusta e buona»? I curatori sono convinti che il libro «rappresenta uno spunto di riflessione importante, in un dibattito finora fermo a livelli di principi, nello sforzo di ridefinire concretamente su basi sostenibili nuove funzioni e senso ultimo dell'essere banca di comunità». Dibattito tanto aperto quanto strategico. La pubblicazione non è solo un omaggio, quindi, ad un personaggio di cui si sente la mancanza, ma un fare memoria nel senso più autentico, che come sosteneva Gustav Mahler, «non è conservare le ceneri ma tenere vivo il fuoco».